

Quei cacciatori di cinghiali scesi sul piede di guerra

Cacciatori di cinghiali che operano nella zona A, ovvero nei territori di Montefortino ed Amandola, assieme agli agricoltori, sono sul piede di guerra. Infatti le squadre dei cacciatori dovrebbero fermarsi dopo appena un mese e mezzo di attività, anche se il periodo di caccia a questo selvatico si chiude il 15 gennaio. Motivo? L'aver raggiunto il limite massimo di capi da abbattere previsto, che per quest'anno è di 185 capi. Ma l'invasione dei cinghiali è talmente alta che questo tetto è stato toccato in un mese e mezzo. Secondo le stime dei cacciatori, ce ne sarebbero almeno altri 200 o 300 che hanno invaso questi territori negli ultimi mesi. Infatti le stime per stabilire la quantità di capi da abbattere sono state fatte a febbraio scorso.

a pagina 5



Peso: 1-9%,5-45%

Cacciatori di cinghiali costretti a fermarsi

Ormai raggiunto il limite massimo di capi da abbattere ma in circolazione ce ne sono ancora tanti. Chiesta una deroga alla Regione. Saccuti: «Qui è un'invasione, siamo pronti a una protesta esemplare»

AMANDOLA Cacciatori di cinghiali che operano nella zona A, ovvero nei territori di Montefortino ed Amandola, assieme agli agricoltori, sono sul piede di guerra. Infatti le squadre dei cacciatori dovrebbero fermarsi dopo appena un mese e mezzo di attività, anche se il periodo di caccia a questo selvatico si chiude il 15 gennaio. Motivo? L'aver raggiunto il limite massimo di capi da abbattere previsto, che per quest'anno è di 185 capi. Ma l'invasione dei cinghiali è talmente alta che questo tetto è stato toccato in un mese e mezzo. Secondo le stime dei cacciatori, ce ne sarebbero almeno altri 200 o 300 che hanno invaso questi territori negli ultimi mesi.

Le stime

Infatti le stime per stabilire la quantità di capi da abbattere sono state fatte a febbraio scorso, ma successivamente c'è stata un'affluenza massiccia di cinghiali dall'interno del Parco Nazionale dei Sibillini, con molte femmine che hanno partorito anche 2 volte da febbraio. Considerando che ogni figliata vede anche 7 o 8 piccoli la moltiplicazione avviene molto rapidamente. La stima annuale viene fatta dal faunista dell'Atc assieme ai cacciatori. Ora si chiede a gran voce che la Regione possa derogare al tetto stabilito e far au-

mentare notevolmente il numero di cinghiali da abbattere.

Decisione da prendere subito

Una decisione, dicono i cacciatori, che deve arrivare entro pochi giorni visto che la caccia si chiuderà obbligatoriamente fra poco più di un mese. Al loro fianco, sempre più inferociti, gli agricoltori che vedono continuamente i loro raccolti distrutti a causa di questa vera e propria invasione, senza poi poter avere i rimborsi dei danni subiti. Come non potranno avere rimborsi dalla Regione, perché i fondi non ci sono più, i tanti automobilisti che hanno sfasciato le loro auto e continuano a fare incidenti gravi con danni notevoli per aver investito dei cinghiali che attraversano le strade. Dunque un'emergenza continua che dura da anni e che aumenta invece di diminuire. Problema già da tempo di forte penalizzazione dell'economia agricola dei Sibillini ma anche marcatamente di sicurezza pubblica per gli incidenti automobilistici. Senza contare le diverse aggressioni subite da chi,



Peso: 1-9%,5-45%

magari andando a fare solamente una passeggiata nei boschi, si è imbattuto in qualcuno di questi selvatici.

Anche l'ex sindaco di Amanda e ora anche agricoltore Giulio Saccuti va all'attacco.

L'ex sindaco

«E' demenziale fermare la caccia alla braccata da parte delle squadre di cacciatori – dice – quando in questo territorio, già messo a terra dal terremoto, stiamo letteralmente ostaggio e vittime di questa invasione di cinghiali dovuta a scelte scelle-

rate del passato relative al rimpopolamento. Se non si permetterà ai cacciatori di continuare fino alla scadenza del calendario venatorio, siamo pronti ad azioni di protesta clamorose. Siamo più che stufi di queste scelte assurde di chi non sa o non vuole riconoscere la gravità di questo problema». La soluzione poi non può venire neanche dalla caccia di selezione. Ogni squadra ha dei selettori che possono intervenire anche a caccia chiusa, da giugno a gennaio, in casi di danni agli agricoltori. Ma

su 185 capi abbattuti solo 22 rientrano nel sistema quindi assolutamente inefficace.

Francesco Massi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Stufi di queste scelte assurde di chi non vuole riconoscere la gravità del problema»



Un cinghiale a passeggio su una strada



Peso: 1-9%,5-45%

Nasce una convenzione dedicata al verde

CIVATE (goc) Il verde pubblico parla di solidarietà e sicurezza. Dopo anni di impegno in paese l'operato del gruppo Alpini, la Società Escursionisti Civatesi (Sec) e la Sezione Federcaccia locale sarà oggetto di una convenzione. I volontari hanno dato la propria disponibilità per sottoscrivere un accordo dedicato alla manutenzione del verde in paese. Inoltre si occuperanno del rischio idrogeologico legato ai torrenti della zona e per valorizzare la rete sentieristica.



Peso: 3%

Cacciatori di cinghiali costretti a fermarsi

Ormai raggiunto il limite massimo di capi da abbattere ma in circolazione ce ne sono ancora tanti. Chiesta una deroga alla Regione. Saccuti: «Qui è un'invasione, siamo pronti a una protesta esemplare»

AMANDOLA Cacciatori di cinghiali che operano nella zona A, ovvero nei territori di Montefortino ed Amandola, assieme agli agricoltori, sono sul piede di guerra. Infatti le squadre dei cacciatori dovrebbero fermarsi dopo appena un mese e mezzo di attività, anche se il periodo di caccia a questo selvatico si chiude il 15 gennaio. Motivo? L'aver raggiunto il limite massimo di capi da abbattere previsto, che per quest'anno è di 185 capi. Ma l'invasione dei cinghiali è talmente alta che questo tetto è stato toccato in un mese e mezzo. Secondo le stime dei cacciatori, ce ne sarebbero almeno altri 200 o 300 che hanno invaso questi territori negli ultimi mesi.

Le stime

Infatti le stime per stabilire la quantità di capi da abbattere sono state fatte a febbraio scorso, ma successivamente c'è stata un'affluenza massiccia di cinghiali dall'interno del Parco Nazionale dei Sibillini, con molte femmine che hanno partorito anche 2 volte da febbraio. Considerando che ogni figliata vede anche 7 o 8 piccoli la moltiplicazione avviene molto rapidamente. La stima annuale viene fatta dal faunista dell'Atc assieme ai cacciatori. Ora si chiede a gran voce che la Regione possa derogare al tetto stabilito e far au-

mentare notevolmente il numero di cinghiali da abbattere.

Decisione da prendere subito

Una decisione, dicono i cacciatori, che deve arrivare entro pochi giorni visto che la caccia si chiuderà obbligatoriamente fra poco più di un mese. Al loro fianco, sempre più inferociti, gli agricoltori che vedono continuamente i loro raccolti distrutti a causa di questa vera e propria invasione, senza poi poter avere i rimborsi dei danni subiti. Come non potranno avere rimborsi dalla Regione, perché i fondi non ci sono più, i tanti automobilisti che hanno sfasciato le loro auto e continuano a fare incidenti gravi con danni notevoli per aver investito dei cinghiali che attraversano le strade. Dunque un'emergenza continua che dura da anni e che aumenta invece di diminuire. Problema già da tempo di forte penalizzazione dell'economia agricola dei Sibillini ma anche marcatamente di sicurezza pubblica per gli incidenti automobilistici. Senza contare le diverse aggressioni subite da chi, magari andando a fare solamente una passeggiata nei boschi, si è imbattuto in qualcuno di questi selvatici.



Peso: 44%

Anche l'ex sindaco di Amandola e ora anche agricoltore Giulio Saccuti va all'attacco.

L'ex sindaco

«E' demenziale fermare la caccia alla braccata da parte delle squadre di cacciatori - dice - quando in questo territorio, già messo a terra dal terremoto, stiamo letteralmente ostaggio e vittime di questa invasione di cinghiali dovuta a scelte scelle-

rate del passato relative al rimpopolamento. Se non si permetterà ai cacciatori di continuare fino alla scadenza del calendario venatorio, siamo pronti ad azioni di protesta clamorose. Siamo più che stufi di queste scelte assurde di chi non sa o non vuole riconoscere la gravità di questo problema». La soluzione poi non può venire neanche dalla caccia di selezione. Ogni

squadra ha dei selettori che possono intervenire anche a caccia chiusa, da giugno a gennaio, in casi di danni agli agricoltori. Ma su 185 capi abbattuti solo 22 rientrano nel sistema quindi assolutamente inefficace.

Francesco Massi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Stufi di queste scelte assurde di chi non vuole riconoscere la gravità del problema»



Un cinghiale a passeggio su una strada



Peso: 44%

CACCIA ATC PISTOIA E ARCIPELAGO TOSCANO

Fagiani da Pianosa per il ripopolamento

CONTINUA la collaborazione tra Parco nazionale dell'Arcipelago Toscano e Atc Pistoia. Dopo le lepri italiane importate e immesse nel territorio pistoiese a febbraio, sono arrivati in questi giorni anche i primi fagiani inseriti nelle Zrc di Spicchio e Pistoia Nord-Ovest: lo comunicano i rappresentanti incaricati dal Comitato di gestione a seguire le operazioni, Nicola Barbarito e Patrizio Zipoli.

«**SI TRATTA** – spiegano – di animali di alto pregio, considerato che stiamo parlando di selvatici introdotti sull'isola di Pianosa decine di anni fa e diventati autonomi

per garantirsi la sopravvivenza. Parliamo di selvatici veri, vissuti cibandosi di frutti dei campi abbandonati dall'uomo, di lumache o insetti e sopravvissuti alla predazione di falchi, poiane, cornacchie, gabbiani e gatti inselvaticati presenti in gran numero sull'isola. Si spera – continua il comunicato – che questi preziosi animali ricevuti a costo zero dall'Ente Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano, che cogliamo l'occasione per ringraziare dell'opportunità offerta, riescano ad ambientarsi nel nostro territorio e magari riprodursi, al fi-

ne di poter garantire al mondo venatorio, carnieri sempre più soddisfacenti e prestigiosi».



Animali di alto pregio per le aree di Spicchio e Pistoia Nord Ovest



Peso: 16%

Doppiette in picchiata colpite da costi e regole

Sono sempre meno i giovani che si avvicinano all'attività venatoria
Il cacciatore: il mondo sta cambiando ma gli appassionati non si adeguano

di **Samuele Govoni**

► VOGHENZA

Dopo oltre sessant'anni di attività ha chiuso i battenti una storica azienda che produceva stampi per la caccia. La Sport Plast di Medelana, leader mondiale del settore, ha dovuto combattere negli ultimi 15 anni prima contro una feroce concorrenza cinese, poi contro la crisi globale. Ma soprattutto contro una richiesta sempre minore da parte dei cacciatori; categoria di appassionati in continuo calo. Solo nel Ferrarese negli ultimi anni c'è stata una diminuzione del 31,67% di doppiette in attività. I motivi che hanno determinato il calo di cacciatori sono diversi; dalla mancanza di interesse delle nuove generazioni, all'aumento dei costi necessari per praticare l'attività, alle regole sempre più restrittive. Una conferma l'ha data ieri, durante la giornata conclusiva della stagione di caccia stanziale, Ermanno Ferioli, da trent'anni imbracciando la sua doppietta, percorre le campagne tra Masi Torello e Voghenza. «Vado a caccia da trent'anni e in

tutto questo tempo non ho mai sparato per il gusto di uccidere, non ho mai colpito un animale solo per vederlo cadere. Sparare per uccidere non fa per me anzi, penso sia proprio scorretto e non ho nulla da spartire con chi lo fa. I cacciatori sono in calo? Vero, è perché non riescono a stare al passo coi tempi». Ermanno ha 54 anni e va a caccia da quando è tornato dal servizio militare. È domenica mattina e con lui ci troviamo appena fuori città, a Cocomaro di Cona. Da qui partiamo con il suo fuoristrada verso Voghenza e ci addentriamo nella campagna circostante per la sua ultima battuta di caccia stanziale della stagione, ovvero la caccia a uccelli e selvaggina non migratori. Con Ermanno ci sono anche i suoi cani Brio e Blue che, una volta scesi dall'auto, iniziano a scorrazzare per tutta la campagna a perdi fiato. «Per me la caccia non è solo sparare anzi, per come sono fatto - racconta Ermanno - posso dire che colpire la preda rappresenta solo il 10 o 20 per cento dell'insieme. Per me la caccia è conoscere il territorio, passeggiare, ispezionare le zone a noi circostanti e stare con i miei cani. Mi piacciono il silenzio, la tranquillità. Quando esco per delle battute di caccia posso sta-

re in giro anche tutto il giorno e tornare a casa a mani vuote che sono contento lo stesso». Blue e Brio corrono senza sosta, si tuffano nei fossetti che delimitano i campi e risalgono. Poi il fischio di Ermanno e i due cani si fermano, aspettano e tornano dal loro padrone. «Una volta andavo a caccia più spesso con gli amici poi da quando ho scoperto la compagnia dei cani preferisco andare solo con loro, mi rilasso di più. Perché - si chiede a voce alta - uccidere dieci fagiani o dieci lepri se poi alla fine ne mangerai una sola? Ci sono quei cacciatori che se in una giornata trovano dieci lepri le ammazzano tutte e dieci anche se non è giusto ed è contro le regole». Gli chiediamo cosa ne pensa dell'avversione che c'è nei confronti dei cacciatori e perché secondo lui il numero dei cacciatori è in calo. «I cacciatori - risponde - continuano a diminuire perché la gente fatica ad adeguarsi alle regole e alle nuove leggi. In più il ricambio generazionale è scarso, pochi giovani si appassionano a questa disciplina e il target invecchia». Per quanto riguarda i cacciatori buoni e cattivi spiega: «Sono a favore delle nuove leggi, è giusto seguire delle regole e rispettare le norme. Chi le infrange deve pagare. Chi caccia per il

puro gusto di abbattere la preda per me è già un bracconiere, anche se sappiamo che i bracconieri sono ancora peggio». In testa Ermanno porta un cappello arancione acceso (tipo giubbotto catarinfrangente) «anche questo (dice indicando il capo, ndr) fa parte delle nuove regole; da quest'anno è obbligatorio. Tutti lo devono portare». Di colpi con la sua doppietta il cacciatore ne esplose solo uno in tutta la mattinata. «Funziona così con me - afferma - sparo raramente. In tutta la stagione ho catturato un paio di fagiani e una lepre, sono contento così». Blue e Brio raggiungono il padrone. Una lepre



Ermanno Ferioli, cacciatore ferrarese punta il fucile contro una preda che però è più veloce di lui e riesce a volare via indenne



Peso: 49%

Cacciatori di Puglia riuniti per una giornata di studio

Domani presso il castello Normanno-Svevo

● **MESAGNE.** Nella giornata di domani, 6 dicembre, si svolgerà, presso la sala dell'auditorium del castello normanno svevo del Comune di Mesagne, l'incontro di studio dal titolo «Caccia e ricerca scientifica: la Beccaccia».

L'evento è voluto dalla Federcaccia, sezione provinciale di Brindisi e dal suo presidente l'ing. **Emanuele Campana**, con la collaborazione dell'associazione per la caccia sostenibile «Beccacciai d'Italia».

Quest'ultima, dal 2004, svolge su tutto il territorio nazionale studi e ricerche sulla specie Beccaccia perché ritiene che, solo attraverso di essi e mediante la formazione culturale di chi esercita la caccia, questa si possa svolgere in maniera con-

sapevole e sostenibile. Dal 2013 gli studi condotti dall'ass. Beccacciai d'Italia hanno il patrocinio dell'ISPRA.

All'incontro parteciperà l'ing. Emanuele Campana, presidente Provinciale F.I.D.C., **Giuseppe Raho**, presidente nazionale dell'Ass. Beccacciai D'Italia, che illustrerà anche le linee-guida del progetto di studio e gli ultimi dati sullo stato della specie e della popolazione di beccacce svernante in Puglia.

Concluderà i lavori il presidente regionale F.I.D.C. di Puglia, avv. **Mario Basile**.



Peso: 8%

Il 65% di praticanti ha più di 60 anni

Sono in caduta libera le doppiette iscritte agli Atc del Ferrarese. Nell'annata venatoria 2015/2016 i cacciatori che si sono iscritti sono stati 3.185 su 4.497 posti disponibili. Di questi, 1.994 sono residenti in provincia, 759 provengono dalla regione e 432 sono extraregionali. Un continuo calo che è pari al 31,67% negli ultimi 6 anni, con il

picco dell'11% nelle stagioni 2013/2014 e 2014/2015. Il 65% dei cacciatori ha più di 60 anni e solo l'1,2% (23 iscritti) sono giovani tra i 20 e 30 anni. Gli Ambiti territoriali di caccia sono 9 in provincia di Ferrara: a Fe/1, di cui è presidente Gianluigi Zucchi (che è anche presidente del Centro servizi degli Atc), gli iscritti sono stati 1.165 e interessa i comuni di

Ferrara, Cento, Sant'Agostino, Mirabello, Bondeno, Vigarano Mainarda e Poggio Renatico; si tratta dell'ambito territoriale più numeroso di tutto il Ferrarese.



Peso: 4%

Leggi europee e permessi per regolamentare l'attività

«Sono favorevole alle nuove regole. È giusto effettuare un tipo di caccia controllata e non aggressiva nei confronti della natura». Negli ultimi mesi nel campo della caccia sono state introdotte diverse novità utili sia per monitorare il comportamento dei cacciatori, sia per salvaguardarne l'incolumità. Il cacciatore ha l'obbligo di annotare sul tesserino di caccia controllata, tutti i campi (senza distinzione tra stanziale e migratoria) appena abbattuti. Ciò è dovuto al recepimento di una legge europea. Da

quest'annata, ma solo per la vagante, il cacciatore è obbligato ad indossare il cappello o giub-

botto giallo in modo da ottenere un evidente contrasto con l'ambiente. Inoltre, le modalità di accesso ai terreni in attività di coltivazione sono cambiate e tra le novità non c'è più il rispetto dei 70 metri di distanza dai frutteti con impianti fissi d'irrigazione e antigrandine. In più per accedere ai terreni, in particolare all'appostamento fisso o temporaneo alla migratoria, in molti casi occorre il consenso scritto del proprietario/coduttore agricolo del fondo.



Feroli durante l'ultimo giorno di caccia (fotoservizio Filippo Rubin)



Peso: 14%

CONTI IN TASCA «Devo spendere oltre mille euro ogni anno»

► FERRARA

«Per andare a caccia ci sono delle spese di cui bisogna tenere conto; diciamo che non è una passione proprio a buon mercato». Ermanno Ferioli, il cacciatore che abbiamo accompagnato ieri nell'ultima battuta di caccia della stagione di stanziale, ha spiegato che anche i costi burocratici e pratici rientrano nelle motivazioni che hanno portato a un calo dei cacciatori. Il costo medio di un fucile da caccia è di seicento euro e poi c'è tutto il resto: cartucce, abbigliamento, oggettistica e, fattore da non sottovalutare, il tempo.

«Io tra licenze, assicurazioni e tutte le carte che occorrono per essere in regola spendo circa seicento euro l'anno. Poi - prosegue - c'è il costo di mantenimento dei cani, l'abbigliamento e le attrezzature. Io non sono uno che compra fucili o armi ogni stagione. Ho alcuni fucili ma uso la stessa doppietta da vent'anni; c'è anche chi in attrezzatura spende parecchio ma non è il mio caso. Stando come stanno le cose, per la caccia "mi vanno via" circa mille euro all'anno. È naturale che in un momento come questo, in cui il lavoro scar-

seggia e dove i giovani fanno sempre più fatica a trovare una stabilità finanziaria, la caccia passi in secondo piano. Prima di spendere tanto per quello che alla fine resta un hobby ci si pensa bene».



Ferioli mostra la licenza di caccia



Peso: 10%

Nel Mezzano per recuperare il territorio

Fra tre giorni i cacciatori si ritroveranno alle 7.30 del mattino nelle zone del Mezzano per concludere il triennio di sperimentazione per il recupero del territorio del Mezzano. Per l'occasione si prevede un unico intervento di cattura nelle zone del Mezzano 3 N/o: Atc Fe/1 (Bondeno Cento-Mirabello), Fe/7 - Fe/8. Mezzano 5 N/o: Atc Fe/1 (San Martino-Poggio Renatico-Vigarano) Fe/6. Mezzano 11 N/o: Atc Fe/1 (Baura-Cona), Fe/5. Mezzano 19 N/o: Atc Fe/2 - Fe/4- Mezzano 21 N/o Atc Fe/9 - Fe/3. Tale progetto persegue un obiettivo di interesse comune ed è per questo che giovedì, nella provincia ferrarese, non saranno previsti altri interventi similili. L'intervento nel Mezzano sarà riconosciuto per gli Atc Fe/1, Fe/2, Fe/7, Fe/9.



Peso: 4%

Ritrovato da un cercatore di tartufi **Braconiere uccide un lupo alle porte di San Pietro Avellana**

SAN PIETRO AVELLANA. Potrebbe esser morto dissanguato per le fucilate di qualche braconiere il giovane lupo rinvenuto nel bosco di "Cantalupo" nell'agro di San Pietro Avellana. A trovare la carcassa dell'animale è stato un cercatore di tartufi che ha subito allertato gli uomini della Forestale che ora indagano sul caso. Sul posto anche i veterinari del servizio dell'Asrem di Agnone che hanno certificato, dopo una ispezione sanitaria, che l'animale, maschio, dell'età

apparente di due o tra anni, godeva di un buono stato di salute vista l'ottima dentatura e nessuna malattia epidermica. Ben evidenti due fori di ingresso da arma da fuoco su una coscia posteriore e tre su un arto anteriore sparati almeno un paio di giorni prima del ritrovamento. L'animale poi è successivamente morto in una zona abbastanza nascosta del bosco dov'è stato rinvenuto. Ora sarà l'Istituto Zooprofilattico di Isernia, dove i resti dell'animale sono stati portati, ad effettuare l'esame autoptico e dire con esattezza le cause del decesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

Domani si inaugura il centro selvaggina

■ ■ Domani alle 9 si inaugurerà a Lajatico il Centro di sosta per selvaggina, alla presenza dell'assessore regionale all'Agricoltura, Remaschi, e del presidente dell'Ambito territoriale di caccia (Atc) di Pisa, Bettini. Si tratta del primo Centro di sosta per selvaggina in provincia di Pisa. La Regione Toscana ne

ha finanziato la realizzazione al fine di favorire l'inserimento delle carni di selvaggina selvatica nel circuito commerciale attraverso strutture registrate e riconosciute sul territorio. La struttura è stata realizzata dall'Atc negli ex macelli.



Peso: 3%

CACCIA

Incidente nel giorno del «rispetto»

– LICCIANA NARDI –

INCIDENTE di caccia nel giorno di “rispetto venatorio”: gli inquirenti indagano. In queste ultime ore si fanno sempre più insistenti le voci di un incidente di caccia che sarebbe accaduto in Lunigiana, nella campagna attorno a Taponecco, borgata di montagna nel Comune di Licciana Nardi. La particolarità dell'evento consiste nel fatto che la vicenda sarebbe avvenuta lo scorso martedì, ufficialmente giorno di “rispetto venatorio”, ossia

una giornata in cui le operazioni di caccia sarebbero dovute essere chiuse. Gli inquirenti stanno assiduamente indagando su questa vicenda dai risvolti oscuri così come, sempre per restare in materia di caccia, ugualmente stanno facendo per fare luce sui danneggiamenti avvenuti a Taia di Serralta nel Comune di Podenzana dove alle auto di una squadra di cacciatori di cinghiali sono state tagliate

le gomme e in un caso è stata danneggiata la portiera.

R.O.



DOPPIETTE Si indaga su un incidente venatorio



Peso: 14%

AMBIENTE

Gli studenti del «Fermi» di Vittoria a difesa della Sughereta di Niscemi

DANIELA CITINO

VITTORIA. Quattrocento anni di storia naturale sono impressi nella quercia più storica della Sughereta di Niscemi, sul cui destino pesa l'oscura presenza del Muos, così come tutto lo straordinario sito ambientale, pieno di mirabilia della flora e della fauna. Insieme a questa quercia, convivono carrubi e oliveti, ma anche il corbezzolo, il cisto rosso, la rosa di San Giovanni. E lì, mentre sul suo cielo, volteggiano gheppi e poiane, si rifugiano volpi e gatti selvatici. Ma è sotto la storica e nobile quercia, volontari della Lipu di Niscemi e i responsabili della Cooperativa Diversiblea, vedendone un'al-

tra ferita, hanno lanciato la loro denuncia contro chi sfregia, il tesoro della Sugherata. Ad ascoltarli, indignati testimoni dello scempio, gli studenti delle classi III A, II C e B dell'Istituto tecnico agrario, sezione del Fermi, che hanno fatto visita alla riserva nell'ambito delle giornate dedicate alla formazione sul campo. "Centinaia di visitatori - spiega Nunzio Pardo della Cooperativa Diversiblea - godono ogni anno della maestosità di questo monumento vegetale. Non è accettabile tollerare un tale sfregio compiuto ai danni dell'emblema della Riserva naturale". "Questo oltraggio - commenta Manuel Andrea Zafarana, responsabile della sezione Lipu di Ni-

scemi - va considerato alla stregua del danneggiamento di un'opera d'arte. Per tutto ciò stiamo avviando i primi contatti con l'Ente gestore per lavorare insieme ad azioni di controllo e porre fine ai ripetuti atti di vandalismo".

E pronti a sposarne in pieno la causa si dichiarano gli studenti dell'Agrario rimasti stregati dalla bellezza della Sughereta. "E' un paradiso naturale che ha costituito per le comunità del luogo una fonte di reddito e ora lo può diventare sotto il profilo turistico, ma occorrono amore e protezione".



Peso: 11%

Etica e scienza a confronto su un tema particolarmente dibattuto. Il parere di due esperti

"La sperimentazione animale è essenziale per migliorare le conoscenze biomediche"

GIULIANO GRIGNASCHI

"Purtroppo sappiamo ancora troppo poco per poter mimare un organismo vivente"

MILANO Nell'ultimo periodo è tornato di forte attualità il dibattito sull'attuazione della direttiva europea sulla protezione degli animali utilizzati a fini scientifici recepita dall'Italia nel 2014. Due anni fa le più grandi realtà in ambito di ricerca si sono unite con il nome di Research4Life per parlare con un'unica voce. Ne fanno parte big come AIRC, Telethon, San Raffaele, Università di Milano, Istituto di Ricerche Farmacologiche Mario Negri. Forse per la sua delicatezza etica, la ricerca parla sempre troppo poco di sperimentazione animale non favorendo la conoscenza di chi è meno esperto in materia.

«In effetti abbiamo avuto troppo timore in passato nell'affrontare questo argomento - spiega Giuliano Grignaschi, portavoce di Research4Life - lasciando spazio alla nascita di false teorie e di "ipotesi complottistiche". Questa è anche la ragione principale per cui, circa due anni fa, la comunità scientifica italiana ha sentito l'esigenza di creare Research4Life. Se il dibattito etico è assolutamente aperto, la stessa cosa non è però vera per quello scientifico, dove le prove a favore della assoluta utilità del modello animale nella ricerca e nello sviluppo di nuove terapie sono schiacciati. Solo sulla base dei dati scientifici corretti è possibile affrontare il tema etico quindi la comunità scientifica deve assumersi il compito di divulgare molto più assiduamente i risultati del proprio lavoro».

Spesso nel linguaggio comune il termine vivisezione viene visto come un generico sinonimo della "ricerca sugli animali", vuole spiegarci le differenze?

«Le pratiche propriamente chiamate "vivisezione" sono state da tempo condannate ed accantonate, sia nella quotidianità della sperimentazione scientifica, sia da un punto di vista normativo. L'Italia nel 2014 grazie al decreto legislativo n. 26 si è infatti adeguata alla direttiva europea del 2010, vietando la vivisezione, intesa come insieme di procedure che causano gravi e non alleviabili sofferenze agli animali. Anzi, è bene ricordare come da pochi mesi la

Commissione Europea abbia messo in mora il nostro paese - procedura che precede la multa - perché la normativa italiana in tema di sperimentazione animale è esageratamente restrittiva rispetto a quella di tutto il resto d'Europa e del mondo. Per comprendere a pieno anche l'unità di pensiero dell'intera comunità scientifica in materia, voglio richiamare un sondaggio effettuato dalla rivista Nature - la più prestigiosa rivista scientifica mondiale - che indica come circa il 95% dei ricercatori concorda sul fatto che i modelli animali siano ancora essenziali per l'avanzamento delle conoscenze biomediche».

La ricerca sugli animali è effettivamente ancora così necessaria?

«Assolutamente sì, la sperimentazione animale è ancora fondamentale ed è ampiamente utilizzata in tutte le parti della ricerca biomedica, andando dallo sviluppo di terapie farmacologiche, alla messa a punto dei trapianti fino alla ricerca di base. I modelli animali sono ancora quelli che ci permettono di procedere nella conoscenza delle malattie e nello sviluppo delle nuove terapie. Attualmente diventa quindi impossibile farne a meno perché purtroppo la tecnologia non ci consente ancora di ricostruire in maniera precisa quello che è un organismo vivente e di comprendere a fondo quei meccanismi e quelle interazioni di tutti i diversi geni che abbiamo all'interno del genoma. In sintesi, sappiamo ancora troppo poco per poter mimare un organismo vivente, quindi abbiamo ancora bisogno di modelli, certamente imperfetti, ma che molto si avvicinano alla realtà umana. La comunità scientifica non ha dubbi su questo argomento, come ampiamente dimostrato da sondaggi e interviste».



Peso: 74%

Animali travolti: è una mattanza

Uno e mezzo al giorno investito da auto e mezzi pesanti: sull'Agordina i pericoli maggiori

Olivia Bonetti

BELLUNO

Un animale "e mezzo" investito al giorno. È questa la media degli investimenti sulla strada della fauna selvatica (caprioli, cervi, daini, cinghiali, mufloni) che si evince dai numeri del 2016. Un trend in aumento, come fanno effettivamente pensare i numerosi incidenti che si sono moltiplicati in questi ultimi giorni. Dal papà senegalese che a Candaten si è schiantato contro un ungulato mentre viaggiava con il bimbo piccolo: fortunatamente l'incidente è finito senza feriti, ma con danni da oltre 3mila euro sulla vettura che ne valeva poche centinaia di euro. Al cinghiale che ha innescato l'incidente tra due auto a Mel. Il tutto con la polizia provinciale che non ha più il servizio di reperibilità il pomeriggio e quindi con l'inevitabile

impiego di pattuglie di carabinieri o polizia, sottraendole dal controllo del territorio.

Ecco i dati aggiornati ai primi giorni di novembre: 354 gli animali investiti, 175 caprioli, 168 cervi una decina di cinghiali e 3 mufloni. Azzerati nel 2016 invece gli investimenti di daini. Il trend rispetto agli altri anni vede una crescita esponenziale di cervi investiti (nel 2003 erano solo 55 rispetto ai 168 attuali) e una decrescita di caprioli (nel 2003 erano 238 rispetto ai 175 di oggi). I dati sono registrati puntualmente e riportati nella mappa con semafori rossi nelle zone a alto rischio dalla polizia provinciale, elaborati dall'Ufficio caccia, con il referente Loris Pasa.

«La probabilità d'impatto - spiegano dall'Ufficio

caccia- è maggiore dal tramonto all'alba quando caprioli, cervi e cinghiali si muovono di più e non sono facilmente individuabili a causa del buio. La maggior parte delle volte gli ungulati attraversano gli stessi punti». Tra le strade più "pericolose" la statale 51 e l'Agordina. Nel

capoluogo invece bisogna stare attenti sulla strada statale 50, nelle località Cusighe e La Rossa (zona aeroporto), la zona di Levego, la frazione di Salce, il Boscon, il tratto stradale che collega Belluno e Visome. «Va ricordato che secondo le norme vigenti -prosegue Pasa- l'utente della strada che investe un animale ha l'obbligo di fermarsi e di porre in atto ogni misura idonea ad assicurare un tempestivo intervento di soccorso agli animali che abbiano subito il danno. Il mancato rispetto di tale prescrizione comporta l'applicazione di una sanzione amministrativa».

IL DATO

In un anno 354 bestie "vittime" della strada in tutta la provincia

L'ELENCO

Caprioli (175), cervi (168) e ultimamente anche mufloni

IL PROBLEMA

La Polizia provinciale è irrimediabile dal pomeriggio



(C) Il Gazzettino S.p.A. | Tel. 0432 900001 | Fax 0432 901154



Peso: 56%

L'EMERGENZA » LA COLDIRETTI

«Cinghiali arrivati in città Rischi anche per le persone»

L'allarme del presidente della categoria Bressan: «Bisogna eliminarli chiesto l'intervento della Regione». Segnalati a Piedimonte e a Piuma

di Francesco Fain

«In pianura non devono più esserci cinghiali. Vanno eliminati. Causano troppi problemi e mettono a rischio anche l'incolumità delle persone».

A tuonare è la Coldiretti, nella persona del suo presidente provinciale Antonio Bressan. Gli ungulati, ormai, sono in città: si segnalano scorribande continue nella zona di Piedimonte. La misura è colma e, dopo l'«sos forte e chiaro» lanciato dal presidente del Consorzio Collio Robert Princic, oggi è la volta dei coltivatori diretti. Che chiedono un deciso cambio di marcia alla Regione la quale, ad oggi, ha affrontato la questione con eccessiva timidezza.

«Due settimane fa - rivela Antonio Bressan - abbiamo incontrato la presidente della Regione Debora Serracchiani e l'abbiamo sensibilizzata sul problema cinghiali. Lei ci ha detto che si sarebbe occupata immediatamente della questione. Ancor prima abbiamo

avuto dei contatti con l'assessore regionale Panontin. Ma siamo ancora fermi. Le pressioni, da parte nostra, continuano ma non abbiamo portato a casa grandi risultati».

Le segnalazioni sono continue. I cinghiali hanno effettuato scorribande a Capriva del Friuli, a Mossa, passando per San Floriano del Collio, Oslavia, Piuma e Piedimonte. «Scorribande - annota Coldiretti - che mettono in grande difficoltà gli agricoltori. Siamo imprenditori agricoli - rimarca Bressan -, vogliamo ricavare il nostro reddito dalle produzioni e vogliamo in tal senso essere tutelati da norme venatorie chiare. Chi più di noi ha a cuore l'ambiente ed il territorio visto che è proprio da questo che traiamo il nostro pane quotidiano? Come Coldiretti sosteniamo la biodiversità ma attualmente ci sono popolazioni di animali selvatici fuori controllo e tra questi i cinghiali. In alcune zone, i nostri associati hanno dovuto stendere centinaia di metri di rete elettrosaldata a difesa delle colture che oltre ad essere un abominio dal punto di vista paesaggistico, è un costo non

da poco».

Peraltro, il pastore elettrico (quel marchingegno che libera piccole scariche elettriche al contatto con gli animali) ha dimostrato di essere inefficace, così come le altre contromisure che sono state prese in questi ultimi anni. Nella stagione venatoria 2014/2015 sono stati 507 i cinghiali oggetto di abbattimento. Basterebbe questo dato statistico desunto da una relazione della Provincia per capire come negli ultimi anni si è assistito ad un aumento generalizzato della specie cinghiale nel territorio isontino ed in particolar modo nell'area a forte vocazione vitivinicola quale il Collio goriziano. Da un'analisi dei censimenti ed una più realistica analisi degli abbattimenti, l'aumento medio della specie degli ultimi 15 anni si attesta intorno al 14% in continua attesa. «Servono più abbattimenti. L'incidente stradale dei giorni scorsi che si è verificato a Capriva del Friuli conferma che i cinghiali - parole di Antonio Bressan - costituiscono anche un pericolo sulle strade isontine. Bisognerebbe dare la possibilità ai cacciatori di cacciare anche di giorno, mentre

oggi possono effettuare la loro attività soltanto con il calare delle tenebre. La presenza degli ungulati va "eradicata" in pianura: bisogna far sì che tornino a vivere soltanto in altura, nelle montagne». Ma gli animalisti non saranno felici di queste affermazioni. «Sì, è un tema delicato e ne sono pienamente consapevole. Noi vogliamo che ci siano regole chiare perché comincia ad andare di mezzo l'incolumità delle persone. Peraltro, si è deciso che nei macelli di Cormons, di Prosecco e di una località vicino alla Carnia potranno essere lavorate le carni dei cinghiali, per renderle perfettamente commestibili per i ristoranti. Occorrono soluzioni più dure e più drastiche».

Ma il fatto che la Provincia stia per chiudere può essere un handicap? «Non credo, sino a ieri faceva da tramite per gli incidenti perché la competenza diretta ce l'ha sempre avuta la Regione», conclude Coldiretti.



Peso: 65%

I risarcimenti per i danni ora si saldano entro un anno

Sentenza storica, tre anni fa, grazie all'avvocato bellunese Fogliato: Regione Veneto e Anas condannate a pagare il suo assistito

BELLUNO - Investimenti di animali vaganti: i risarcimenti ora arrivano entro l'anno. Il cambiamento epocale di rotta rispetto ai tempi biblici di 3 anni si deve anche ad un avvocato Bellunese, Martino Fogliato. Il legale con una sentenza storica, nel 2015 ottenne per un suo assistito la condanna della Regione Veneto e dell'Anas al pagamento dei danni, anche se sull'arteria c'erano i cartelli che segnalavano gli animali vaganti. Proprio da lì, passando anche per la trasmissione "Mi Manda Raitre" è partito il miglioramento del servizio liquidativo. I risarcimenti un tempo richiedevano anni, passando addirittura con una società che gestisce i sinistri

di Latina: insomma erano un'odissea.

«Ho partecipato - spiega Martino Fogliato - a un incontro in Regione a fine maggio scorso agli affari dirigenziali a Venezia, con l'avvocatura della Regione». Era il tavolo riorganizzativo per la procedura di risarcimento degli incidenti con la fauna selvatica.

«Ho chiesto io un tavolo di confronto diffidando la Regione - prosegue l'avvocato Fogliato - e abbiamo fatto un quadro delle pratiche pendenti. Ora le persone possono scrivendo in Regione usufruendo di una procedura agevolata».

Insomma, anche grazie al contributo bellunese è stato migliorato il servizio liquida-

tivo dei sinistri, che ogni anno "costa" alla Regione centinaia di migliaia di euro solo per il Bellunese. Senza citare i casi di persone che rimangono anche ferite nell'incidente: in quel caso i risarcimenti sono di centinaia di migliaia di euro per un singolo caso.



ABBATTUTO

Una delle tante "vittime" della strada: un problema soprattutto nel Bellunese



Peso: 27%

Invasione cinghiali, Copagri contro gli Atc

Il presidente D'Amico bacchetta gli Ambiti territoriali di caccia: vanno tutelati anche gli agricoltori

«Tutti si impegnino per risolvere il problema dei cinghiali, compresi gli Atc che non devono guardare a interessi particolari». È l'appello che **Camillo D'Amico**, presidente della Copagri Abruzzo, rivolge a pochi giorni (la riunione è fissata per il 7 dicembre) dalla Commissione deliberante regionale nella quale si può cambiare il regolamento venatorio.

Mentre si rinviando le decisioni, i cinghiali continuano a causare danni alle colture e incidenti stradali anche gravi. «Lo sforzo compiuto da tutte le organizzazioni professionali agricole regionali nel trovare una posizione unica e unitaria per formulare proposte di modifica al vigente piano di contenimento degli ungulati (cinghiali) deve essere imitato anche dagli Atc (Ambiti territo-

riali di caccia) perché, altrimenti, si paleserebbe una chiara azione di dilazione dei tempi che mirerebbe a salvaguardare solo gli stretti interessi del mondo venatorio non certo di quello agricolo che, a parole, tutti asseriscono di volere tutelare e salvaguardare» sostiene D'Amico circa l'atteggiamento che hanno assunto alcuni Atc in merito alle proposte di modifica predisposte congiuntamente dall'assessorato regionale alle Politiche Agricole, Caccia e Pesca e dalla collegata Presidenza della commissione consiliare permanente sul vigente regolamento per il contenimento dei cinghiali.

«Ora che le Province hanno finito le loro funzioni e siamo in un tempo di redistribuzio-

ne delle competenze, più nessuno può chiamarsi fuori dall'assunzione delle responsabilità». La Regione dovrebbe adottare le modifiche proposte al regolamento in tempi brevi e avviare le modifiche necessarie alla legge regionale 10/2004 in quelle parti che definiscono i ruoli e le funzioni degli Atc prefigurando le presidenze dei Comitati di Gestione anche in capo ai rappresentanti del mondo agricolo oltre che accelerare la predisposizione di un nuovo Piano faunistico. «Gli Atc» auspica D'Amico «adottino uno sforzo culturale di fare sintesi tra loro guardando agli interessi generali e non solo a quelli particolari del mondo venatorio sempre disunito. Il mondo am-

bientalista, invece, sia più presente e partecipi alla tutela del territorio rifuggendo da posizioni estreme e di pura conservazione». (m.d.n)



Peso: 17%

UTA. Operazione anti-bracconaggio vicino alla chiesa di Santa Lucia Due volpi uccise con i lacci per cinghiali

» Strozzate dai cavetti d'acciaio e con le facce contorte dalla sofferenza. Sono le condizioni dei corpi delle due volpi trovate dai volontari del Cabs antibracconaggio e dagli uomini dell'associazione animalista Lav di Cagliari, a pochi metri dalla chiesa di Santa Lucia a Uta, alle pendici di monte Arcosu. Qui i bracconieri avevano allestito un vero e proprio sentiero della morte, con 40 cavi per la cattura di ungulati, dove spesso finiscono intrappolati anche cani e capre, e migliaia di lacci utilizzati per catturare uccelli selvatici.

«Nonostante disponessimo di

un solo equipaggio composto da quattro persone, le metà di quelli impegnati nel 2015», raccontano i volontari Cabs, «abbiamo trovato il triplo di lacci attivi rispetto allo scorso anno. Un segno inequivocabile che a novembre, mese ideale per l'uccellazione, i boschi di Capoterra e Uta non sono stati sottoposti ad alcun controllo. Eppure sono affidati alla sorveglianza del Corpo forestale di gran lunga più numeroso d'Italia, composto, secondo il ministero dell'Ambiente, da 1400 agenti».

Queste considerazioni e le numerose denunce presentate dal

Cabs in sede europea hanno portato il Governo italiano a inserire la Sardegna meridionale tra i sette "black spot" italiani del bracconaggio nel Piano d'azione nazionale che sarà approvato in questi giorni. «A breve», concludono i volontari, «una volta concluse le indagini condotte dai carabinieri della compagnia di Cagliari, che hanno supportato egregiamente il nostro lavoro, renderemo noti i dati definitivi di questa prima parte della campagna 2016». (l.e.)

RIPRODUZIONE RISERVATA



Una volpe



Peso: 16%

Una domenica nel bosco «protetti» dai cacciatori

■ Vorrei rispondere al cacciatore appassionato che ha scritto recentemente.

Gentile cacciatore vorrei per prima cosa ringraziarla perché non ero al corrente che grazie a lei noi poveri cittadini riusciamo ancora a godere del volo di un pettirosso, appassionarci alla vista di un rapace, emozionarci semplicemente alla vista di una lepre che corre in un prato, ammirare i colori dei piumaggi dei numerosi uccelli che passano per la nostra provincia.

Mi ero scordato che i cacciatori sono i veri guardiani della natura e hanno il potere eterno di regolamentare un disegno divino che esiste da millenni.

Avevo letto di notizie sui maggiori quotidiani nazionali di cacciatori con regolare tesserino (quindi non bracconieri senza licenza) che ucci-

devano sistematicamente specie protette per rifornire i ristoranti bresciani, minacciavano proprietari di terreni privati con messaggi aberranti o minacce vere e proprie, uccidevano animali da compagnia o cani da caccia non più utili direttamente nei giardini di casa, sparavano a ciclisti di passaggio, cacciatori di funghi e cavolo certe volte uccidevano o ferivano gravemente anche esseri umani (stagione 2015-2016: 24 morti e 87 feriti). Che stupido che sono!

Sicuramente quel ragazzo che conoscevo in palestra che ha perso un occhio per una fucilata mentre andava in mountain bike nel bosco non racconterà il vero.

Sicuramente quelli del Noa, la Polizia provinciale e i numerosi volontari del Wwf, Lac e Cabs si saranno altresì sbagliati.

Hanno errato nel denunciare deci-

ne di regolari cacciatori con tesserino valido trasformatosi per puro sbaglio in bracconieri. Avranno preso un abbaglio di sicuro anche quelli del Cras di Valpredina che quest'anno stanno curando (con fondi esigui) decine e decine di rapaci stupendi fra i quali gheppi, sparrowvieri, gufi reali, barbagianni.

Volevo ringraziarla perché domenica porterò tutta la mia famiglia in giro per i boschi che voi tutelate. Non avrò di certo paura di qualche fucilata. I cacciatori proteggeranno il mio cammino e io povero cittadino potrò godere della vera bellezza della natura. Una fantastica natura morta. //

Luigi Bonomini
Travagliato



Peso: 13%

BELLUNO

Sulle strade delle Dolomiti più di un incidente al giorno causato da animali

BELLUNO - Un animale "e mezzo" investito al giorno. È questa la media degli incidenti causati dalla fauna selvatica (caprioli, cervi, daini, cinghiali, mufloni) sulle strade bellunesi nel 2016.

Un trend in aumento: 354 gli animali investiti, 175 caprioli, 168 cervi una decina di cinghiali e 3 mufloni. Azzerati nel 2016 invece gli investimenti di daini. Rispetto agli altri anni si registra una crescita esponenziale di cervi investiti (nel 2003 erano solo 55 rispetto ai 168 attuali) e una diminuzione di caprioli (nel 2003

erano 238 rispetto ai 175 di oggi). I dati vengono riportati nella mappa con semafori rossi nelle zone ad alto rischio dalla polizia provinciale di Belluno.

«La probabilità d'impatto - spiegano dall'Ufficio caccia - è maggiore dal tramonto all'alba quando caprioli, cervi e cinghiali si muovono di più e non sono facilmente individuabili a causa del buio. La maggior parte delle volte gli ungulati attraversano gli stessi punti». Tra le strade più "pericolose" la statale 51 e l'Agordina.

L'automobilista che investe

un animale ha l'obbligo di fermarsi e allertare subito i soccorsi: «Il mancato rispetto di tale prescrizione comporta l'applicazione di una sanzione amministrativa».

O.B.



RISCHIO Un cervo sulla strada



Peso: 14%

VENETO Il presidente della Terza commissione vuole ridurre l'area protetta. Il nodo del commissariamento Parco dei Colli, duello sui confini

Contro l'emendamento Berlatto (superficie limitata e via libera alla caccia) fronte compatto di ambientalisti, viticoltori e residenti

PADOVA - Il tifone autunnale infuria sulle "isole senza mar" fra cinghiali, doppiette, calici e carte bollate. I colli Euganei, placide bolle vulcaniche nel bel mezzo della pianura padovana, fanno gola a molti: da una parte ci sono i cinghiali, che i colli se li stanno letteralmente mangiando, dall'altra c'è la politica. Che, con l'ormai celebre "emendamento Berlatto", vuole mettere mano all'assetto istituzionale e geografico del Parco regionale dei colli Euganei. Già, perché tutta la faccenda è terribilmente complicata dall'esistenza di un organismo di gestione del comprensorio collinare come area protetta. E il cortocircuito è all'ordine del giorno. Una su tutte: i cinghiali, pur essendo specie infestante, non si possono cacciare e solo una task force composta da Parco e Provincia può catturarli e abatterli. Le risorse sono quelle che sono e con i sistemi in atto è come svuotare il Garda con un ditale.

Nel frattempo il Parco stesso è stato commissariato dalla Regione. Anzi, bi-commissariato, perché il primo rappresentante regionale, Maurizio Dissegna, ha dato le dimissioni dopo qualche settimana. Ora l'ente è retto da Enrico Specchio, che oltre ai cinghiali ha già le sue gatte da pelare. Su questo caos si innesta l'emendamento al collegato alla Legge di stabilità regionale presentato - e approvato - qualche giorno fa in Terza commissione consiliare dal

consigliere Sergio Berlatto. L'esponente di Fratelli d'Italia ha portato in commissione la parte fondamentale di una sua proposta di legge che prevede una vera cura dimagrante per l'estensione del Parco. In ballo c'è la creazione di una serie di isole di pregio ambientale, rappresentate dalle zone più alte e meno antropizzate dell'intera zona protetta. Attorno a queste enclave sono previste aree pre-parco o contigue, nelle quali dovrebbero essere introdotte attività di selezione e controllo delle specie infestanti. A quel punto non saranno più le autorità ad avere l'onere esclusivo dell'eradicazione dei cinghiali e degli altri animali nocivi: i privati in possesso di una doppietta e dei requisiti avrebbero un ruolo fondamentale nella caccia di selezione.

Dal momento in cui il contenuto dell'emendamento e della legge sono diventati di dominio pubblico si è levato un coro di "no" al progetto di riduzione dell'area protetta. Nel fronte contrario a Berlatto sono confluiti consiglieri regionali di minoranza (per il democratico Graziano Azzalin la riduzione dei cinghiali è una «scusa» e così «si apre la strada alla devastazione del territorio»: senza vincoli, per esempio, «sarà più facile bruciare combustibili solidi secondari nella Cementeria di Monselice») ambientalisti, residenti, gruppi anticaccia e pure i produttori di vino. Tutti hanno

promesso battaglia, dall'aula del Ferro Fini sino alle cantine euganee. Giusto venerdì, infatti, la Strada del vino dei colli Euganei ha presentato il complesso percorso che porterà alla candidatura delle colline padovane come riserva "Man and biosphere" dell'Unesco. Il Mab, che coniuga sviluppo economico con cultura ed ecologia, va a braccetto con un'infornata di progetti mirati a trasformare la zona in un bio distretto in grado di proporre un'offerta turistica green. I promotori del progetto hanno già annunciato che se passerà la riduzione dei confini del Parco abbandoneranno subito il piano. Su questo calderone pende peraltro la spada di Damocle della nuova legge regionale sui Parchi, che la giunta presenterà nei prossimi giorni: chi l'ha vista assicura che rivoluzionerà l'assetto delle aree protette venete.

F.G.

© riproduzione riservata

DOPPIETTE

Il consigliere regionale Sergio Berlatto: proposta per aree "meno" protette del parco. Contrario il democratico Graziano Azzalin

I VINCOLI

L'aumento dei cinghiali al centro della disputa Azzalin: un pretesto per devastare il territorio



Peso: 55%